

Seminano il panico tra le studentesse del VII Magistrale

Anche a San Giovanni a Teduccio ci sono bande di «guerrieri»

Rubano collanine e borsette e picchiano le ragazze - Il preside dell'istituto minimizza la portata degli eventi - Insufficiente sorveglianza - C'è stata intanto un'assemblea

Ricordate i «Warriors», quel film sulla violenza delle periferie metropolitane, che emergeva sotto forma di bande organizzate? Fatte le dovute differenze fra il Bronx, Brooklyn, Harlem e San Giovanni a Teduccio, qualcosa del genere succede anche qui da noi, nella periferia orientale della città. Zona industriale, violati poco illuminati e squallide realtà di una periferia urbana che sconta anni di degrado e abbandono urbanistico.

E' proprio qui, in via Perantoni, a pochi passi dalla stazione della Circumvesuviana, che bande di ragazzini, rendono la vita difficile a duemila ragazze del VII Magistrale. Decine di ragazzini, sui 15, 16 anni, all'uscita del turno serale (per le studentesse che frequentano l'anno integrativo), aspettano le ragazze per comminare un fido lancio di pietre, di bottiglie, per picchiarle, per strappargli le catenine che portano al collo o i braccialetti.

Ma non potete reagire, dato che, dopo tutto, si tratta di ragazzini? «Immediato sono in molti, poi, molto spesso sono guidati da ragazzi più grandi di loro», risponde Anna Rosaria Di Nunzio, 19 anni, cumveviana, «e proprio lì che mi rubarono la borsetta qualche giorno fa», dice Maria, una diciottenne con una vistosa fasciatura a un ginocchio e questa — dice indicando la fasciatura — è la conseguenza dell'ultima bravata di una delle bande: mi hanno circondato e buttato per terra».

Il preside dell'istituto, il professor Giuseppe Dell'Anna, consigliere democristiano del consiglio di quartiere del Vomero, minimizza: «si tratta solo di qualche piccolo atto teppistico, dovuto per lo più al fatto che la vita di questi ragazzini si svolge prevalentemente all'esterno. Il nostro istituto come il nostro polo, con duemila ragazze, che fa capo a tutta la fascia scolastica della penisola sorrenti-

na, finisce per attirare ragazzini di tutta la zona. Lei mi capisce, no?». Anche al commissariato di San Giovanni Barra, si cerca di minimizzare. «Si, c'è stato qualche caso», dicono, «ma roba a poco conto. Noi, nei limiti delle nostre possibilità (abbiamo solo due auto) garantito il pattugliamento a tutte le scuole e gli istituti della zona. Ma le richieste sono tante, non possiamo soddisfarle tutte. Possiamo il caso che mentre una pattuglia è di servizio a una scuola e capita una rapina, cosa dobbiamo fare?».

Ieri sera, intanto, nei locali del VII Magistrale, c'è stata un'assemblea, voluta dalle studentesse, per discutere proprio di questo problema. Le ragazze, e i loro genitori, hanno chiesto al preside il rafforzamento delle pattuglie di polizia e di antiterrorismo. Alle fine dell'assemblea, le ragazze hanno aspettato, come al solito, genitori e fidanzati, per farsi accompagnare a casa.

Ma la polizia, nessuno l'ha avvisata? «L'abbiamo vista solo qualche volta», conclude Anna Rosaria. E poi le bande lo hanno imparato: ci aspettano al varco, dietro la curva male illuminata che porta alla fermata della Circumvesuviana, e proprio lì che mi rubarono la borsetta qualche giorno fa», dice Maria, una diciottenne con una vistosa fasciatura a un ginocchio e questa — dice indicando la fasciatura — è la conseguenza dell'ultima bravata di una delle bande: mi hanno circondato e buttato per terra».

Il preside dell'istituto, il professor Giuseppe Dell'Anna, consigliere democristiano del consiglio di quartiere del Vomero, minimizza: «si tratta solo di qualche piccolo atto teppistico, dovuto per lo più al fatto che la vita di questi ragazzini si svolge prevalentemente all'esterno. Il nostro istituto come il nostro polo, con duemila ragazze, che fa capo a tutta la fascia scolastica della penisola sorrenti-

Con un colpo di mano in una commissione d'inchiesta su illeciti edilizi

Ad Atripalda la DC fa quadrato attorno al sindaco speculatore

Imposto un criterio seguendo il quale si arriverà soltanto tra tre anni ad indagare sugli abusi di Gerardo Capaldo

AVELLINO — La DC di Atripalda ha fatto quadrato attorno ai costruttori edili, tra cui spicca il nome del sindaco, il dc Gerardo Papaldo, per impedire che risarciscano il Comune per il massacro speculativo cui hanno sottoposto questa grossa cittadina limitrofa al capoluogo.

Infatti, il gruppo dc ha compiuto in Consiglio comunale, un vero e proprio colpo di mano con il quale la commissione preposta all'esame per le violazioni dell'art. 41 (che prescrive, tra l'altro, pena pecuniaria per quanto costruito in difformità dalla licenza edilizia ottenuta) è stato di fatto impedito di prendere in esame le più grosse operazioni speculative compiute in questi anni.

Quanto mai grave, però, è il fatto che i due consiglieri socialista e socialdemocratico, alleati in giunta alla DC, abbiano dato il loro voto determinante (anche se poco convinto) alla delibera con cui, di fatto, si decideva l'insabbiamento. Alla commissione, infatti, è stato imposto di esaminare, in ordine cronologico, le circa 500 violazioni compiute in questi anni, ben sapendo che la data per lo più recente delle speculazioni più grosse e rilevanti ne ritarderà almeno di qualche anno l'esame.

La cosa più scandalosa è che la DC ed i suoi alleati, in tal modo, hanno voluto impedire che la

scoperta e l'accertamento di eventuali (e non improbabili) violazioni dell'articolo 41 da parte del sindaco Capaldo lo rendesse inleggibile alla carica di consigliere comunale. Agli inizi del prossimo anno gli atripaldesi saranno chiamati alle urne per il rinnovo del Consiglio comunale.

Si comprende, perché, dopo essersi battuto contro una tale iniqua delibera il gruppo comunista abbia ritirato i suoi rappresentanti da questa commissione. La quale per altro

speculatori, a difendere gli interessi di quanti, per necessità, hanno commesso illeciti sanabili e a rilanciare il problema della casa e dei servizi sociali nella nostra città». «E' chiaro — aggiunge il compagno Salvatore Amico, capogruppo consigliere comunista — che oltre a chiedere l'appoggio della cittadinanza, inviteremo PSI e PSDI a farsi carico delle proprie responsabilità e a chiarire una volta per tutte da che parte stanno». «Atripalda — conclude Amico — per risolvere i suoi problemi di sviluppo civile ed economico, ha bisogno che si ponga innanzitutto mano ad una efficace opera di moralizzazione che colpisca il malgoverno dc e segni l'affermazione di un nuovo modo di amministrare da parte delle forze democratiche e di sinistra».

g. a.

Si attendono le richieste del PM Ormanni

In fase decisiva l'inchiesta sul disastro della Vesuviana

Provocò 14 morti e centinaia di feriti il 10 luglio del '79 - Il direttore della ferrovia, Paci, accusato del mancato funzionamento del sistema di sicurezza - Coinvolto un capostazione

E' giunta nella fase decisiva l'inchiesta giudiziaria sul disastro della Vesuviana del 10 luglio 1979 che provocò quattordici morti e centinaia di feriti.

Il giudice istruttore Achille Farina, completata l'istruttoria formale — ha trasmesso gli atti al pubblico ministero Italo Ormanni affinché formuli le richieste di pena — ha chiesto che il direttore della ferrovia, Paci, e il capostazione Francesco Voltono.

Il primo — imputato di omicidio plurimo colposo — è ritenuto responsabile di aver fatto disattivare su tutta la linea della Vesuviana al fine di consentire ai treni una maggiore velocità, il sistema frenante di sicurezza della Westinghouse, la società che ha progettato i sofisticati e moderni impianti ferroviari.

dello stesso reato del direttore, al momento del disastro era in servizio presso il centro operativo di controllo della stazione di Napoli, dopo aver ordinato attraverso il radiotelefono ai due treni ormai in rotta di collisione di fermarsi, non fece in tempo a staccare la corrente elettrica.

I due treni si erano già urtati. Lo scontro, come si ricordava fu tremendo. Dalles lamiere contorte furono estratti tredici cadaveri (uno morirà in ospedale) e centinaia di feriti. Il cozzo avvenne nel pomeriggio del 10 luglio dell'anno scorso in località S. Caterina, un tratto di aperta campagna tra i comuni di Ceccola e Pollena Trocchia.

Due potenti elettrotreni carichi di pendolari si scontrarono frontalmente, essendo quel tratto di linea a binario unico. Uno dei due convogli era partito dalla stazione con il semaforo rosso, dirigendosi contro l'altro par-

tito regolarmente col verde. Tra le stazioni di Ceccola e Pollena la distanza è meno di un chilometro: la visibilità tra l'altro è scarsa essendo il tratto in curva.

I due macchinisti, si accorsero del pericolo troppo tardi. Dalla stazione di controllo di Napoli, dove era in servizio il capostazione Francesco Voltono, venne pronunciato il segnale di pericolo ordinato ai due macchinisti di fermarsi e si corse anche a staccare la corrente. Ma il disastro si consumò in pochi secondi. Da Napoli si poteva fare ben poco.

L'impressione — provocata dall'altissimo bilancio di vite umane — è stata di grande durissimo polemico sul funzionamento della Vesuviana (appena cinque mesi dopo sul ponte di S. Leonardo, presso Vico Equense, ci fu un altro grave incidente provocato dall'inspiegabile sganciamento di un vagone, con duecento feriti).

grazie anche alla campagna di stampa, si accertò che la direzione della ferrovia aveva ordinato di disattivare il sistema frenante di sicurezza, previsto proprio per i casi in cui un treno nei tratti a binario unico — che sono la maggioranza — dovesse erroneamente partire col rosso.

Si tratta di un accoglimento indispensabile su una linea che effettua centinaia di corse al giorno, con una velocità di esercizio che raggiunge anche i 120 chilometri all'ora. Per la mancata applicazione della misura di sicurezza pertanto è chiamato a rispondere, il direttore della Vesuviana Paci. La sua è una posizione senza dubbio più delicata rispetto a quella del capostazione Voltono che ha dovuto operare in una situazione di emergenza.

C'è da augurarsi che la autorità giudiziaria faccia completamente luce sulle responsabilità della Vesuviana. Nel corso delle indagini,

SE AVETE UNA CASA DA VENDERE ORA C'È UN ENTE PUBBLICO CHE PUÒ ACQUISTARLA

Il Comune di Napoli acquista case per i senzatetto e gli sfrattati

- APPARTAMENTI LIBERI da 2-3-4-5 vani ed accessori in Napoli e dintorni
- PREZZI DI MERCATO
- TRATTATIVE IMMEDIATE
- FONDI GIA' STANZIATI PER L'ACQUISTO

COMUNE DI NAPOLI

I proprietari di immobili per uso abitativo, già costruiti o da ultimare entro il 30-9-1981, che intendano cederli in vendita al Comune di Napoli, ai sensi della legge 15 febbraio 1980, n. 25, possono presentare, entro il 30 novembre 1980, presso l'Ufficio Patrimonio, Piazzetta Matilde Serao n. 7, offerta di vendita (irrevocabile per 120 gg. dalla data di presentazione) diretta al Sindaco di Napoli, contenente per ciascuna unità immobiliare, di superficie non superiore a 120 mq., tutte le indicazioni previste dall'art. 7 del D.L. 15-12-1979, n. 629, così come modificato dalla legge di conversione 15-2-1980, n. 25 e precisamente:

- a) prezzo;
 - b) ubicazione e caratteristica dell'alloggio con allegata una planimetria aggiornata;
 - c) ammontare dell'equo canone determinato ai sensi degli articoli da 12 a 24 della legge 27 luglio 1978, n. 392, con indicazione di tutti i coefficienti applicabili. Nel caso di cui al secondo comma dell'art. 16 della legge citata, il proprietario indica la categoria catastale in base ai criteri specificati nello stesso comma.
- Il prezzo in ogni caso non può superare il valore locativo dell'alloggio, calcolato con i criteri previsti dall'art. 12 della legge 27-7-1978, n. 392, maggiorato del 20%.
- E' escluso l'acquisto di alloggi classificati nelle categorie A/1, A/8 e A/9 o che non siano stati costruiti in conformità dello strumento urbanistico, nonché di alloggi già occupati.
- La vendita è regolata dalle citate disposizioni di legge nonché dall'art. 6 della legge 29-7-1980, n. 385.

Il Sindaco

Presentare le offerte entro il 30 Novembre 1980 presso l'Ufficio Patrimonio - Piazzetta Matilde Serao, 7

Nel quadro della legge 15-2-80 n. 25 il Comune di Napoli inizia trattative per l'acquisto di abitazioni per i senzatetto e gli sfrattati, nell'ambito del territorio della città e dintorni da assegnare secondo le norme e le leggi vigenti.

COMUNE DI NAPOLI

Nonostante la DC abbia la maggioranza assoluta

La giunta comunale è appena nata ma a Caserta già si parla di crisi

Nella sua esposizione del programma il sindaco parla di «amministrazione nata in un momento di riflessione» - Intanto si dimette il segretario PSI

CASERTA — «Una giunta nata in un momento di riflessione». Proprio quando leggeva l'altro ieri sera in consiglio comunale le sue dichiarazioni programmatiche, il basista fascelli sindaco della città a capo di un monocolore dc, quasi ne sentiva la fine. E come se avesse già aperto la crisi: «si commentava tra i banchi della sinistra.

Insomma alla prima vera uscita ufficiale di una giunta faticosamente eletta dopo più di 4 mesi dal voto — è stato lo stesso sindaco a rendere esplicite quali grosse ipoteche pendano sul suo capo: la fine dell'armistizio tra le varie correnti che necessariamente si acuirà se sarà seguito alla dichiarata volontà di riannodare le fila del discorso con il Psi e il PRI.

Nonostante la larga maggioranza assoluta di cui go-

de in consiglio, la dc non riesce ad assicurare alla città un esecutivo stabile e elevarla a regola della vita politica casertana. Naturalmente un simile referente politico si riflette pari pari sul programma. «Non è stata neanche l'idea di una giunta di centro-sinistra, cui purtroppo siamo abituati», ha lamentato Venditto, segretario della federazione del Psi di Caserta, il lavoro e capogruppo consiliare.

Un programma inadeguato e privo di dignità, dove non c'è traccia della gravissima crisi economica ed industriale che 220 famiglie — tanti sono i lavoratori in cassa integrazione guadagnata nella nostra provincia — misurano sulla propria pelle.

Né la genericissima dichiarazione di volontà ad andare ad un nuovo piano regolatore può fugare la ridda di sospetti circa un rinnova-

to sacco edilizio della città: è mancato su questo punto — come hanno sottolineato i comunisti — una precisa indicazione politica. E questo per restare agli aspetti più drammatici della vita cittadina.

I comunisti, comunque hanno posto la giunta con le spalle al muro su una questione di grande rilievo: il recupero e il riutilizzo di tutti i beni culturali, risalenti per la gran parte al 700, e saltellanti del belvedere di S. Leucio, giunto ad un punto critico di degrado. Per i beni culturali è stata accolta l'indicazione comunista di associare il Cidi (Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti) al comune in una ricerca che faccia appunto del loro recupero e del loro riutilizzo una realtà in breve tempo. Progettisti della facoltà di architettura di Venezia, Roma e Napoli stanno

dieranno poi, le possibilità di riuso del belvedere.

Un'appendice della discussione ha toccato il lavoro, e difficile dibattito che si sta svolgendo nel Psi di Caserta. Qui il segretario provinciale Cerroie dell'area di Signorile, si è dimesso dopo che, lunedì scorso, il documento organizzativo predisposto dalla segreteria, aveva ottenuto 15 voti. Tanti ne aveva espressamente respinti i consiglieri comunisti.

«Dato il predominio dc in provincia — ha detto Venditto — noi riteniamo un elemento centrale della vita politica provinciale un rapporto ampio e fecondo tra tutte le forze della sinistra politica e sociale».

Mario, Bologna

Comunista, «cercando verità»

Chi conosce Peppe Cozzolino lo sa militante comunista inflessibile, lavoratore infaticabile, quasi persecutore degli altri compagni, soprattutto i più giovani, quando al momento richiede sforzo e sacrificio anche qualche sacrificio economico.

Chi non lo conosce può farsene l'idea di un comunista vecchio stampo, attento agli umori più consolidati del popolo comunista piuttosto che alle mode che si accavalcano e scompaiono.

Ma né chi lo conosce, né chi se lo immagina, può rimanere insensibile e indifferente di fronte alla complessità dell'animo, alla ricchezza umana, al sentimento che quest'uomo ha espresso nelle sue poesie, eadite dal '51 ad oggi ed raccolte di recente in un libro, «Cercando verità», che dice essergli costato anche qualche sacrificio economico.

Una buona lezione, insomma, di quante sorprese possa riservare un uomo che vive il suo tempo fino in fondo, di come siano rischiose ed azzardate quelle semplificazioni che negano ad una generazione politica le gioie ed i dolori di un privato vissuto invece intensamente e profon-

damente. Il verso di Peppe Cozzolino è il verso di un dilettante della poesia, di un uomo abituato dal suo lavoro e dalla sua lotta ad esprimersi in altri modi. Ma a quel verso basta il fatto di esserci, di esserci uscito dalla penna dell'uomo per assumere il suo valore culturale: è una testimonianza, un pezzo di storia collettiva, la certezza che il fiume di un movimento e di una generazione è fatto delle tante piccole poezze degli uomini, degli individui.

Nelle sue poesie si avverte il dramma di un'ispirazione genuina e vera filtrata da un linguaggio forse condizionato da una stratificazione culturale tormentata e talvolta «esterna» al suo mondo più intimo.

Ma con grande prepotenza ce ne viene un messaggio di comprensione e di affetto, anche tra compagni.

Se leggere queste poesie potrà servire a capire di più, di quel compagno che sta a fianco a noi nel corso di quell'altro che ci è sciolto di fronte nelle rianime, allora non rimpiangeremo l'eccezione che facciamo oggi scrivendo di un poeta dilettante.

FIMA
Fiera della Città del Mobile

Yima...lmente mobili a prezzi di fabbrica... anche senza anticipo in 4 anni

esposizione permanente

VIA MASULLO - QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 - 8761158